



La nera, le storie

Giugliano La costola dei Mallardo

Un secolo di galera Le richieste del pm per gli scissionisti

I presunti capi del racket denunciati dalle vittime di due casi di estorsione

Cristina Liguori

GIUGLIANO. Richiesti 115 anni di carcere per gli scissionisti del clan Mallardo. Ieri la requisitoria del pubblico ministero che ha snocciolato fatti e prove in questa fase iniziale del processo che si sta svolgendo con rito abbreviato.

Per i promotori e i capi del gruppo, nato da una costola della piovra giugliese, le pene più severe, per i gregari, invece richieste meno pesanti. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere e racket. Due i casi di estorsione accertati mentre per altri quattro, ad altrettanti imprenditori e commercianti, il pubblico ministero Ilaria Sasso del Verme ha chiesto l'assoluzione per mancanza di prove e riscontri.

Per Aniello Di Biase e Gennaro Catugno, detto "o scoiattolo" sono stati richiesti 12 anni di galera; per Francesco Di Nardo, Nicola Ciccarelli, Salvatore Pugliese, Michele De Simone e Giuseppe D'Alterio, 8 anni. Nove anni invece per Crescenzo Panico e Domenico Smarrazzo; per Silvano Ciccarelli sono stati chiesti 7 anni e 6 mesi, sei anni per Raffaele De Simone, Antonio Guarino 5 anni, Vincenzo Micillo 6 anni e 8 mesi, 4 anni per le due figlie di Michele De Simone, Carmela e Antonella. Pene di non poco conto per la fazione scissionista che solo qualche giorno fa ha ricevuto un altro duro colpo con l'esecuzione di una nuova ordinanza cautelare eseguita dai carabinieri di Castello di Cisterna. L'ultima operazio-

ne riguardava però lo spaccio di droga. Una nuova e remunerativa attività che il gruppo delle palazzine voleva far nascere in città. Il comune di Giugliano, intanto, non ha fatto in tempo a costituirsi parte civile nel processo per estorsione, nonostante l'annuncio del sindaco in consiglio comunale. Qualche settimana fa la polemica salì infatti alla ribalta della cronaca tanto che il primo cittadino Antonio Poziello annunciò in assise l'intenzione di costituirsi parte civile in tutti i processi per camorra, casi di femminicidio e violenza sulle donne.

Ma, forse per intoppi burocratici, per questo processo tutto è saltato. A mettere segno i primi arresti, la scorsa estate, furono i carabinieri della compagnia di Giugliano guidati dal capitano Antonio De Lise. In manette, dopo un blitz che fece molto scalpore, finì Aniello Di Biase con altri suoi gregari per l'estorsione ad un commerciante. L'imprenditore, dopo pressanti richieste e minacce, ebbe il coraggio di raccontare tutto ai carabinieri. Lo stesso commerciante che poi ha avuto l'ulteriore fermezza di costituirsi parte civile nel processo. Per lui una richiesta estorsiva di ben 5 mila euro. Dalla sua denuncia ne è poi seguita un'altra: un esercente, vessato dal gruppo cosiddetto delle "palazzine", ha raccontato infatti il suo calvario ai militari dell'arma. Gli altri quattro casi emergevano da risultanze investigative e da intercettazioni telefoniche. Le mancate denunce e testimonianze dei vessati ha reso però difficile inchiodare gli affiliati, così le accuse sono cadute, nonostante nell'ordinanza si facciano precisi riferimenti ad attività commerciali, cifre e nomi dei paganti.

Ma, forse per intoppi burocratici, per questo processo tutto è saltato. A mettere segno i primi arresti, la scorsa estate, furono i carabinieri della compagnia di Giugliano guidati dal capitano Antonio De Lise. In manette, dopo un blitz che fece molto scalpore, finì Aniello Di Biase con altri suoi gregari per l'estorsione ad un commerciante. L'imprenditore, dopo pressanti richieste e minacce, ebbe il coraggio di raccontare tutto ai carabinieri. Lo stesso commerciante che poi ha avuto l'ulteriore fermezza di costituirsi parte civile nel processo. Per lui una richiesta estorsiva di ben 5 mila euro. Dalla sua denuncia ne è poi seguita un'altra: un esercente, vessato dal gruppo cosiddetto delle "palazzine", ha raccontato infatti il suo calvario ai militari dell'arma. Gli altri quattro casi emergevano da risultanze investigative e da intercettazioni telefoniche. Le mancate denunce e testimonianze dei vessati ha reso però difficile inchiodare gli affiliati, così le accuse sono cadute, nonostante nell'ordinanza si facciano precisi riferimenti ad attività commerciali, cifre e nomi dei paganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo
La procura di Napoli accusa i presunti vertici della costola della piovra giugliese per due episodi di estorsione ai danni di negozianti



«I Pellini non hanno diritto all'indulto»

Acerra

Lettera appello a Mattarella
«I rifiuti tossici un pericolo che si prolunga fino ad oggi»

Pino Neri

ACERRA. Il popolo della Terra dei Fuochi continua la sua battaglia per il ritorno in carcere dei fratelli Cuono, Giovanni e Salvatore Pellini, condannati "in via definitiva per il più grande disastro ambientale campano giudizialmente accertato". Così è scritto nella lettera appello delle associazioni ambientaliste delle province di Napoli e Caserta. È stata spedita al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al presidente della corte d'appello di Napoli, al procuratore generale presso la corte di appello di Napoli e al presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli. La richiesta è «verificare la correttezza della concessione



del beneficio che la legge sull'indulto limita strettamente ai reati commessi fino al 2 maggio 2006».

«La pronuncia della Cassazione ha certificato definitivamente che il reato di disastro ambientale è stato prodotto con l'aggravante dell'effettivo nesso di causalità con l'inquinamento delle matrici ambientali e che, dunque, il reato si è protratto oltre il limite temporale previsto dalla legge sull'indulto

2006», si scrive. La scarcerazione dei Pellini, due settimane fa dopo 10 mesi di detenzione e nonostante i 7 anni di reclusione inflitti dalla Cassazione. Nello sconto di pena sono stati computati i 6 mesi di custodia cautelare e i 3 anni dell'indulto, cosa che ha fatto scendere la condanna sotto la soglia che consente di chiedere la scarcerazione. Nella richiesta delle associazioni si sostiene però che, nel caso dei Pellini «le azioni criminose dei condannati, propagandosi nel tempo, hanno determinato effetti imprevedibili sull'ecosistema e quindi sulla salute umana. Nessun indulto - dunque - per il reato di disastro ambientale aggravato».

Le parole usate dai giudici della Suprema Corte sono da brivido: «I fratelli Pellini hanno provocato una diffusione tale del danno idonea a esporre al pericolo un'intera collettività, producendo una lesione all'equilibrio ambientale di proporzioni gravissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giuseppe Vesuviano Donna abusata chiama il 112 nella notte

Tagli ai piedi e botte dal marito aguzzino

All'arrivo dei carabinieri l'uomo aveva un coltello e la casa era a soqquadro

Francesco Gravetti

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. La telefonata al 112 arriva nel cuore della notte: la donna, che già aveva subito percosse da ore, racconta ai carabinieri di essere in pericolo, di temere per la sua vita. Spiega che il marito è molto aggressivo, che la sta picchiando e la minaccia. Infatti, quando i militari della stazione di Terzigno, di turno quella notte, arrivano all'abitazione dei due a San Giuseppe Vesuviano, trovano le stanze completamente a soqquadro e una situazione inquietante. R. H., 41 anni, di origine marocchina ma residente da decenni nella cittadina vesuviana, ha un coltello in pugno: i carabinieri lo bloccano e lo arrestano. Successivamente lo porteranno nel carcere di Poggioreale, dove tuttora è detenuto, con l'accusa di violenze e maltrattamenti in famiglia.

La compagna, invece, viene ricoverata in ospedale, dove le vengono riscontrate escoriazioni e contusioni su tutto il corpo. In particolare, ha una serie di tagli ai piedi, che il compagno le ha procurato con cocci di bottiglia. Le sue condizioni, tuttavia, non sono gravi, anche se è fortissimo lo choc che ha subito. Dopo i soccorsi, però, si confronta con le forze dell'ordine e racconta di anni di vessazioni e violenze, dovute ad un atteggiamento di prevaricazione da parte di R. H., spesso in preda all'alcool. La donna confessa la situazione difficile nella quale si trova e consente ai carabinieri di ricostruire la storia delle violenze subite. Si tratta dell'ennesimo caso di maltrattamenti ai danni di una donna nell'area vesuviana: una circostanza che induce le forze dell'ordine e la magistratura ad aumentare l'attenzione rispetto al fenomeno. Si sono intensificati, infatti, i controlli sul territorio: nel caso di San Giuseppe Vesuviano, l'in-



Arrestato
Il violento è a Poggioreale: la moglie racconta in ospedale anni di paura e violenze

Bacoli

Schiano ritira la querela contro la cronista e Della Ragione

Non doversi procedere per intervenuta remissione della querela. Si è conclusa con questa formula la vicenda giudiziaria che vedeva tra gli imputati l'ex sindaco di Bacoli Josi Della Ragione e la giornalista del Mattino Patrizia Capuano. A querelarli, nel febbraio del 2014, fu l'allora primo cittadino di Bacoli Ermanno Schiano, dopo la pubblicazione di due articoli - uno a

firma di Della Ragione sul blog Freebacoli e l'altro della Capuano sul quotidiano - inerenti le condizioni delle Grotte dell'Acqua. Schiano, lo scorso 20 marzo, ha comunicato al giudice monocratico della quarta sezione del tribunale di voler rimettere la querela, decisione poi accettata dagli imputati (Capuano difesa dagli avvocati Ferrante, De Nigris e Siniscalchi, e Della Ragione difeso da Corussolo).

Polemiche, però, riguardano un post di Josi Della Ragione su Facebook in cui ha scritto di essere stato assolto nel merito. «Prendo atto del comportamento di Josi Della Ragione - ha sottolineato Ermanno Schiano - non tanto come politico, ma in quanto uomo: è l'ennesima menzogna che ha raccontato ai bacolesi».

al.na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giuseppe V.

Fiera di Natale Il gip assolve Enrico Ghirelli «Nessun reato»

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Assolto con formula piena. Si chiude così la vicenda giudiziaria per l'assessore Enrico Ghirelli accusato di tentata concussione in occasione della fiera natalizia del 2015. L'assessore Ghirelli, secondo una prima ricostruzione dei fatti compiuta dall'accusa, era indagato per aver posto in essere una condotta di tentata concussione nei confronti di un funzionario del comune di San Giuseppe Vesuviano, il responsabile del servizio attività produttive, in occasione della fiera del Natale 2015. Un terremoto giudiziario che interessò lo stesso sindaco, Vincenzo Catapano, tra i primi a essere assolto e che portò all'interdizione dalla carica di assessore dello stesso Ghirelli. Con sentenza dell'undici aprile scorso, da parte del Gip del Tribunale di Nola, Giuseppe Sepe, l'assessore Enrico Ghirelli è stato assolto con formula piena da ogni accusa.

Il caso
L'assessore reintegrato già mesi fa esce ora dall'inchiiesta del 2015 per concussione

«Ringrazio tutti per la vicinanza mostrata in questa triste vicenda e per aver creduto, sin dall'inizio, nella mia innocenza e totale estraneità ai fatti contestati. In modo particolare, sento il bisogno di ringraziare il sindaco Vincenzo Catapano e l'intera amministrazione comunale per la fiducia ribaditami in più occasioni. Ritornerei a profondere il mio impegno nell'interesse esclusivo della città, come, d'altra parte, ho sempre fatto - ha spiegato Ghirelli - sostenendo le attività commerciali e produttive del nostro territorio».

Va ricordato che l'assessore, in seguito all'ordinanza del tribunale del riesame di Napoli che accoglieva l'appello presentato, aveva già ottenuto la revoca della misura interdittiva dalle funzioni di assessore a lui applicata con precedente ordinanza del gip del tribunale di Nola. Con successivo decreto sindacale era già stato reintegrato nella carica di assessore con le medesime deleghe attribuitegli prima del provvedimento d'interdizione ottenendo, così, la piena fiducia del sindaco Vincenzo Catapano e dell'amministrazione comunale. «Ho sempre dichiarato la mia fiducia incondizionata nell'operato della magistratura - ha riferito il sindaco, Vincenzo Catapano - ritengo che il provvedimento adottato renda giustizia alla condotta dell'assessore Ghirelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

